

Il presidente rimette a Conte la ricerca di una sintesi
I timori per le ricadute sulla gestione della pandemia

Il Quirinale chiede di fare in fretta Le tre strade per il capo del governo

di **Marzio Breda**

Alle 18,30, la voce eccitata e un'ottava sopra il normale, Matteo Renzi riporta indietro l'orologio della crisi, come se i tentativi d'avvicinamento del premier non ci fossero stati. Le ministre di Italia viva dunque si dimettono, ma lui dice d'esser pronto a restare «nella maggioranza, se ci vogliono». Accusa Conte di aver creato un «vulnus democratico», eppure giura: «Non ho pregiudizi nei miei confronti», che suona però come un «Giuseppe, stai sereno». E ripete che «non siamo noi ad aprire la crisi». Anzi, puntualizza che, per senso dello Stato, loro sono «pronti a votare le misure anti-Covid, lo scostamento di bilancio e il decreto ristori».

È una mossa giocata sul filo

L'arbitro

Mattarella aspetterà la mossa del premier, mantenendo il proprio ruolo di arbitro

dell'ambiguità, quella renziana, tanto vero che fino a notte fonda erano in molti, fra politici e giornalisti, a non aver concordato su un'identica esegesi del discorso del rottamatore. Di fatto, la rottura dell'alleanza è dichiarata (come si fa quando si chiude una mano di poker dicendo «andiamo a vedere»), ma non ha il crisma dell'ufficialità. Non ancora almeno, e questo continua a tenere il Quirinale fuori dal gioco. Infatti, adesso tocca al presidente del Consiglio trarre le conclusioni di questa fase della partita e fare a propria volta una contro-mossa. Assumendosene in prima persona la responsabilità, visto che Sergio Mattarella non farà il suo suggeritore — tengono a puntualizzare nell'entourage quiriniale — così come non ha mai voluto



Al Quirinale
Sergio Mattarella, 79 anni, capo dello Stato dal 2015

Chi ha fatto tre mandati consecutivi



Alcide De Gasperi

Il fondatore della Democrazia cristiana e uno dei padri della Repubblica è stato il primo ministro di ben otto governi di coalizione (ma suddivisi in tre legislature): quattro dal '46 al '48 e tre dal '48 al '53.

De Gasperi, in precedenza, fu anche l'ultimo presidente del Consiglio del Regno d'Italia, sotto i re Vittorio Emanuele III e Umberto II



Aldo Moro

Il segretario e poi presidente della Democrazia cristiana ha guidato da primo ministro tre governi consecutivi di centrosinistra tra il 1963 e il 1968. È uno dei quattro presidenti del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana ad aver ricoperto questa carica per un periodo cumulativo maggiore di cinque anni



Mariano Rumor

Il segretario della Democrazia cristiana, arrivato a Palazzo Chigi dopo Moro, ha presieduto tre governi consecutivi tra il 1968 e il 1970. Il leader dei dorotei è stato impegnato in una fase di particolare complessità politica gestendo la collaborazione tra la Dc e il Psi. Durante l'ultimo governo Rumor venne anche istituita la scuola materna statale



Giulio Andreotti

Il senatore a vita, tra i più rilevanti leader dc, nella sua carriera politica è stato primo ministro per ben sette volte: tra il 1976 e il 1979 ha guidato tre governi consecutivi. Andreotti si è inoltre seduto sulla poltrona di ministro per 32 volte; ha partecipato a dieci elezioni politiche nazionali; è stato il candidato con il maggior numero di preferenze in Italia in quattro occasioni



La parola

RINVIO ALLE CAMERE

Durante una crisi politica, nel percorso di chiarimento tra i partiti di una coalizione, lo scenario istituzionale prevede che il capo dello Stato possa adottare diverse soluzioni. Il primo passo del Quirinale per tentare una ricomposizione, dopo aver ascoltato leader di partito, capigruppo parlamentari e presidenti di Camera e Senato, è di solito il rinvio alle Camere: qui si deve verificare se permene il rapporto di fiducia tra governo e maggioranza

Mattarella l'ha ascoltato, compiaciuto nel veder finalmente prevalere uno spirito di mediazione dopo che in trop- pi (Renzi in primis, ma non solo lui) hanno usato parole che tagliano i ponti del dialogo. Gli ha chiesto una sola cosa: «Cercate di uscire velocemente dalla condizione di incertezza in cui versa il governo, c'è l'altissima situazione causata dalla pandemia da affrontare... Per il resto, la sintesi sta a lei».

Un'incitazione che mette Giuseppe Conte davanti a tre strade, secondo le istruzioni per l'uso che devono pur essere note al premier.

1) Conte prende atto della sortita di Renzi, va al Quirinale e si dimette, sperando che le dimissioni siano respinte o di avere un reincarico per prendere tempo e negoziare a tutto campo (per inciso: nella Prima Repubblica si faceva così).

2) Conte va subito a riferire alle Camere, parlamentari-zando una crisi nata al buio e annusando lì, sul campo di tutte le manovre, se esistono margini per rilanciarsi rispetto all'azzeramento di Palazzo Chigi preteso, di fatto, da Renzi.

3) Conte sfida il rivale in Aula chiedendo la fiducia e avendo magari intanto contrattato il sostegno dei fatidici responsabili (opzione che potrebbe far storcere il naso a Mattarella, il quale ha sempre evocato il bisogno di «maggioranze solide e con un perimetro ben chiaro», altrimenti qualsiasi governo rischia d'essere costruito sulla sabbia).

Tre scelte di un percorso nel quale il presidente non può entrare. E alle quali va comunque aggiunta la possibilità di perdere un po' di tempo per prendere tempo, insistendo per qualche giorno sul negoziato fra le parti in causa. Sapendo tutti che Mattarella considera di essere stato ancora che troppo paziente, fino ad ora.